

LA CAPPELLA OREFICI

A Torre del Greco

Di Aniello Langella

2007



Controverso il nome ed il titolo della Cappella. Controverse le ragioni della costruzione e altrettanto poco chiari i motivi che portarono alla soppressione della Cappella.

A volte, nei testi che trattano della storia della città, ritroviamo il termine "Orefice"; altre volte "orefici" oppure "Orefici". La spiegazione di queste differenze lessicali è sicuramente da ricercare nella scarsa documentazione a nostra disposizione. Prima del 1920 la piccola Chiesa prese il nome di Cappella Vecchia in contrapposizione al nuovo edificio che si stava edificando alla fine della via Papa Giovanni XXIII.

In ogni caso che sia singolare o plurale, maiuscolo o minuscolo, il termine è riferito al tipo di attività e di commercio svolta dai proprietari del fondo e non sicuramente ad un nome proprio come spesso si era pensato.

La Chiesetta si trova alle falde del Vesuvio, proprio nei pressi della Collina dei Camaldoli di Torre del Greco.

Molte delle notizie storiche relative al monumento le abbiamo attinte dalla Santa Visita episcopale del 1850 ed alcuni riferimenti cronologici dal prezioso volume del Loffredo.



Leggiamo il testo della Visita.

“Questa cappella è di juspadronato, ed i padroni al presente sono gli avvocati Don Pietro de Novellis e Don Raffaele Lieti”.

Nel 1850 quindi, i proprietari del fondo e dell'edificio non erano quelli che ne commissionarono la costruzione agli inizi del '700. Il testo poi continua.

“Obblighi di messe non ve ne sono. In ogni anno vi si celebrano tre feste, del Sacro Cuore di Gesù, dell'Assunzione di Maria, e di S.Gennaro, precedute dai tridui, in ciascuna delle quali si canta la messa con la comunione generale, si cantano i vesperi al giorno con l'esposizione del Santissimo nella sfera, ed il Te Deum: nelle altre maggiori solennità dell'anno vi si canta la messa; siccome ancora nelle feste fra l'anno spesso vi si predica al giorno, facendosi l'esposizione con la pisside. Nelle domeniche non vi manca l'omelia”.

A parte le feste nelle quali i devoti rivolgevano le proprie orazioni ai Titoli della Chiesa, apprendiamo che essa, non doveva essere molto frequentata. “Il titolo della cappella è S.Gennaro”.

Moltissime chiese torresi sono dedicate a San Gennaro ed al Santo aprono ancora oggi i portali nel giorno della festa. Per anni si è creduto che Torre avesse come santo protettore l'Immacolata Concezione e su tale argomento vi sono in bibliografia asseriti dissonanti. Sappiamo tuttavia, dalle fonti accreditate che la città sicuramente tra il '500 e l' '800 ebbe come “nume” tutelare solo San Gennaro. Nella descrizione della Visita episcopale si fa riferimento certo al committente la Cappella.

“Questa cappella fu fondata da Giovanni Attanasio nel 1750, come si rileva dall'iscrizione in marmo sopra la porta. Essa è stata sempre visitata. Ne tiene cura il cappellano pro tempore.

Nei giorni festivi vi si dice una messa, alle volte due”.

Giovanni Attanasio era all'epoca un ricco e facoltoso commerciante di preziosi e gioielliere a Napoli. Fu proprio costui che avendo in proprietà il terreno in questione volle in quell'anno edificare la Chiesetta, come ringraziamento per lo scampato pericolo di un'eruzione. L'intento primo quindi fu quello del ringraziamento e la Cappella Orefice nel contesto del territorio torrese può essere considerata come vero ex voto monumentale.



“Vi sono indulgenze plenarie nelle due festività di S.Gennaro. Vi è un solo altare sotto l'invocazione di S.Gennaro. Vi sono due campane, delle quali la più grande fu benedetta da Monsignor Lasteria nel 1840. Vi è un confessionale chiuso a chiave con tutto ciò che è ordinato. Vi è una sagrestia proporzionata con gli armadi necessari. Gli arredi sacri sono decenti, cioè un terno di colore lattino, sei pianete di diversi colori, un piviale fiorato d'ogni colore, un'omeroale, cinque camici, sei tovaglie per l'altare, sei corporali, quattro cotte, una sfera di argento, una pisside d'argento, un calice con piede di ottone indorato, un'incensiere con la navetta di argento, un deposito d'argento: lo che in tutto ascende al peso di circa otto libbre; vi è ancora un vasetto per l'olio Santo, e tutti gli utensili per il SS.Viatico; vi sono tre messali ed un messaletto di requie. Questa cappella si mantiene colle oblazioni dei vicini senza alcuna rendita. Vi sono quattro reliquiari canonicamente autentici”.



Dove si trova?

Dove potremmo rintracciare il rudere silente e sofferente di questo
PREZIOSISSIMO MONUMENTO TORRESE?

Leggiamo una foto aerea tratta da Google Earth

Alcuni riferimenti bibliografici del Loffredo ci raccontano che comunque la chiesa era in “vita” fino all’epoca citata.

“...detto S. Angelo vigneto di moggia 8...a levante confina con Carmine Mennella a ponente con strada che porta alla Cappella Degli Orefici... settentrione Aniello Langella...16 gennaio 1822...”

“...S. Angelo...vigneto di moggia 18...levante Aniello Molignaniello ponente strada pubblica che porta Cappella Orefice, mezzogiorno Salvatore di Gioia, settentrione Leonardo alias Scazzato, Matteo ...”

“...S. Angelo...vigneto moggia 5...levante strada pubblica che porta dagli Orefici, ponente Territorio di Ascione e strada vicinale che si nomina Avvocato... 25 ottobre 1821..”

Nel 1920 nella Chiesa non si celebrò più. Scomparvero gli arredi e la bellissima porta di legno intagliato in noce venne divelta dai cardini e trasportata altrove.

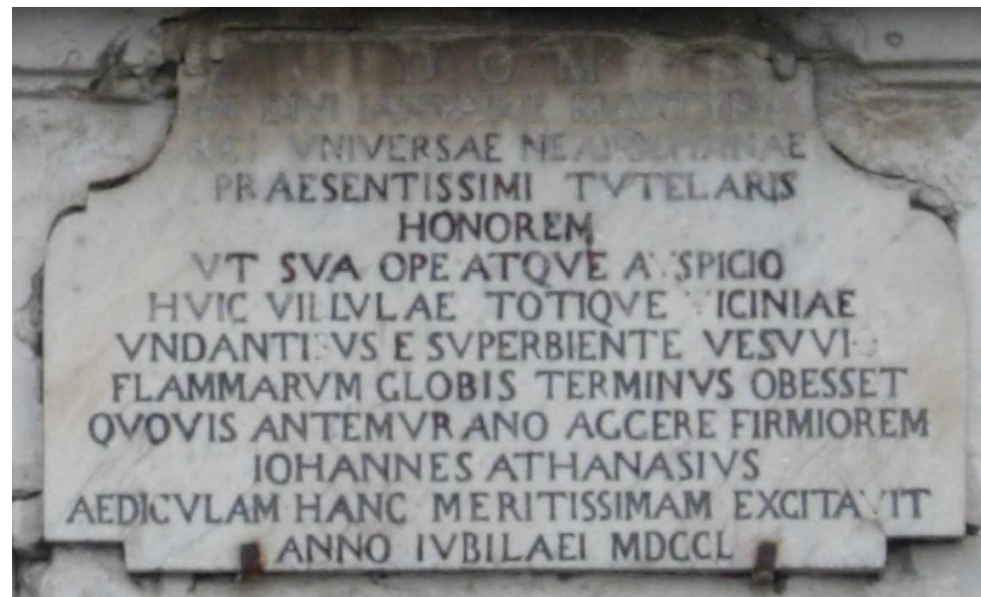


Oggi dell'antico splendore settecentesco non resta nulla. Un grande dolore. Sembra che in quella Chiesa sia transitato un reggimento in fuga. Sembra che abbia subito un bombardamento. L'interno appare come crivellato di colpi d'arma da fuoco. Le radici hanno invaso ogni angolo. L'altare di San Gennaro è stato spogliato dei preziosi marmi il pavimento anch'esso prezioso per un cotto antico è totalmente dissestato. Vi piove dentro e gli stucchi magnifici dell'epoca cadono a pezzi. Ciò che poi veramente denota l'immenso grado di inciviltà, è dato dal fatto che nell'interno del vano sono stati depositati per anni detriti edili, spazzatura, ferraglia arrugginita. Rifugio di animali. Ricettacolo di ogni sorta di male, la Cappella Orefice è oggi un monumento alla vera inciviltà torrese. Ciò che resta oggi sono i brandelli di muri e gravi ferite insanabili potranno solo far vergogna a chi per anni ha visto e non ha fatto nulla.



Sulla porta d'ingresso alla splendida Cappella una lapide ricorda:

D.O.M.
IN DIVI IANUARI MARTIRIS
REI UNIVERSAE NAPOLITANAE
PRAESANTISSIMI TUTELARIS
HONOREM
UT SUA OPE ATQUE AUSPICIO
HUIC VILLULAE TOTIQUE VICINAE
UNDANTIBUS E SUPERBIENTE VESUVIO
FLAMMARUM GLOBIS TERMINUS OBESSET
QUOVIS ANTEMURANO AGGERE FIRMIOREM
IOANNIS ATHANASIUS
AEDICULAM HANC MERITISSIMAM EXCITAVIT
ANNO JUBILAEI MDCCL

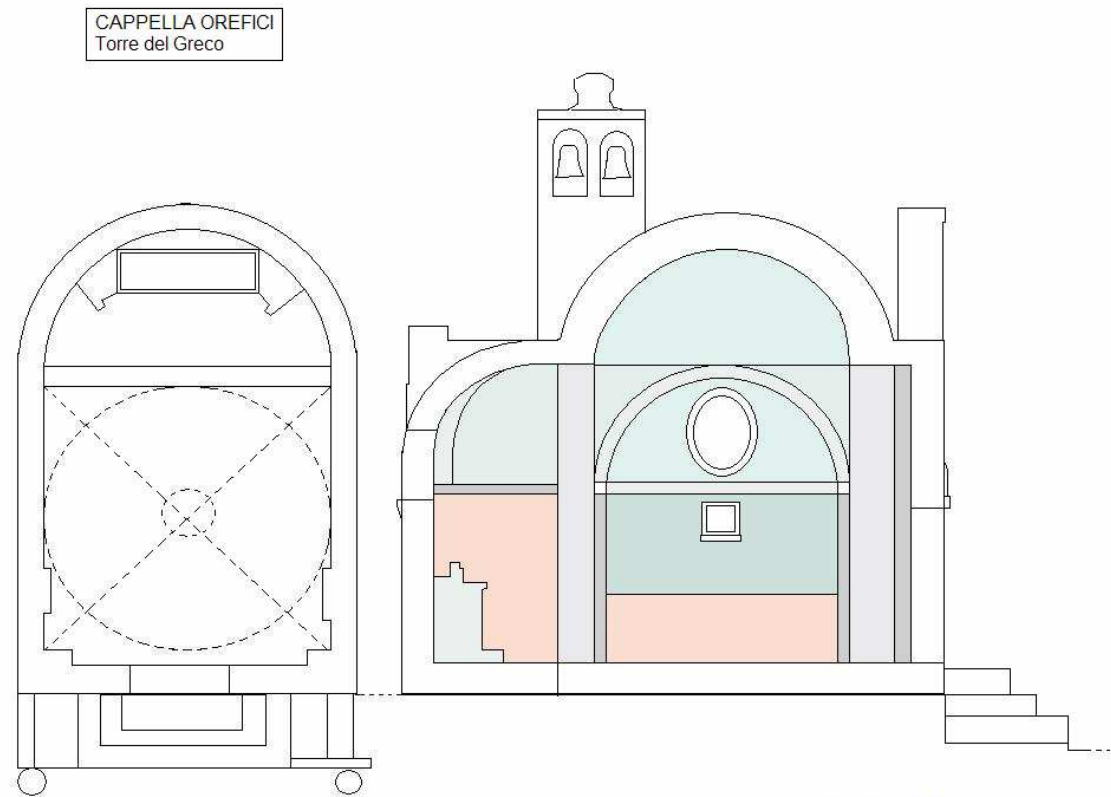


La data 1750 è verosimilmente quella della costruzione del monumento, anche se nella zona a quanto sembra esisteva un'edicola campestre.

Lo stato attuale

Descrizione degli interni

Un progetto per salvare Cappella Orefici



A. Langella 2007

Lo stato attuale

La facciata, ripete in maniera squisitamente vesuviana, lo stile settecentesco, andando a mutuare forme e dimensioni decorative dai grandi esempi della fascia costiera e più propriamente Napoli. È da qui che viene attinto il maggior numero di note e stilemi che tanta grazia e possanza artistica diedero al Barocco Napoletano.

Lo spazio geometricamente regolare della facciata è reso elegante e coerente al progetto dai due ingressi di luce: la porta e l'occhio centrale. La prima è ben incorniciata da uno stucco a volute che termina nella zona dell'architrave con una mezzaluna a rilievo. Sopra la porta la lapide dedicatoria. Lo spazio creato dall'occhio centrale è sicuramente un'invenzione tutta vesuviana, nella forma e nella decorazione a stucco. Esempi simili li ritroviamo a Villa Prota, a Campiello ed in parte anche a Villa Ruggiero. In alto alla facciata i volumi architettonici che riprendono lo slancio delle pareti laterali, si consolidano in un disegno senza uguali e che per il contesto ambientale non sfuggono anche al più distratto dei visitatori.



Nel 1984 parte degli stucchi erano ancora in piedi e molti decori interni forse recuperabili. Intanto la contrada, la gente semplice e la città intera ignoravano l'agonia del monumento che continuava comunque a trasmettere il suo messaggio di bellezza. Nella zona "ricca" di ristoranti che accolgono la domenica e nelle festività migliaia di persone, nulla cambiava nel corso degli anni. Ho fotografato Cappella Orefici in varie annate cercando di documentarne il divenire. Cambiavano gli esercizi del ristoro, mutavano le insegne, alcune appiccate all'intonaco della facciata. Mai nessun cittadino ha mosso un dito per questo piccolo ma tanto grande esempio di bellezza architettonica alle falde del Vesuvio.

In quell'anno, il 1984 e anche l'anno successivo, rinvenni all'interno della Chiesetta una carogna di un cane (forse) che rendeva l'aria attorno pesante e irrespirabile.



Questo è l'interno della Chiesetta. In primo piano l'altare maggiore o ciò che resta di esso.

Nel 1975 e fino al 1984 esistevano ancora tracce dei decori in marmo. Qualche traccia anche dell'intonaco originale. Dopo il 1990 la Cappella subì un tale dissesto che risultava anche complesso entrarvi senza rischiare un crollo.

La piccola struttura campanaria che accoglieva le due "note". Nel 1985 esisteva ancora una delle due campane, poi nel 1991 sparì anche quella.



L'abside di fondo è interrotta da un'ampia finestra che dava verso la campagna. Notevole il disegno a stucchi dell'arco primario dell'altare e altrettanto importanti sono gli stucchi della volta centrale. Il disegno di questi stucchi che seguono una geometria rigorosa e simmetrica, delimitano degli spazi angolari tra la volta e le pareti.

Le pareti laterali sono alleggerite da eleganti finestre ovali che concorrono ad arricchire di luce il piccolo volume interno.

Tutto concorre nel progetto originario a dare all'interno luce e anche slancio al minuto ambiente. La Cappella Orefici si trova in un ambiente pedemontano dell'area vesuviana che appartiene alla natura.

La pineta, l'agave, la lava nera ed il lapillo friabile. Il bagliore dei bianchi avevano anch'essi una funzione ed uno scopo architettonico preciso.



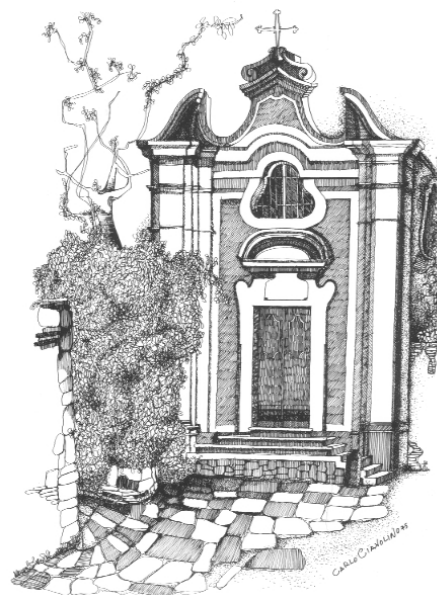
Molti dei decori e degli stucchi sono stati cancellati dal tempo, dall'incuria e dall'indifferenza della gente. Responsabilità di una amministrazione che da oltre un secolo non ha visto, non ha voluto vedere e continua a leggere il presente in modo miopico.

Il lavoro di documentazione di questa Cappella, GIOIELLO DELL'ARCHITETTURA SETTECENTESCA DELL'AREA VESUVIANA, vuole configurarsi reportage, come documento, come denuncia e soprattutto vuole promuovere una campagna di sensibilizzazione al problema:

SALVIAMO CAPPELLA OREFICI

Il Prof Carlo Ciavolino di Torre del Greco, così la vide e la volle disegnare.

Il grande pittore torrese Aniello Eco non mancò di "descrivere" su tela la bellissima Cappella.



Progetto di restauro e valorizzazione del monumento.

WWW.VESUVIOWEB.COM ed i suoi Collaboratori vogliono promuovere attraverso una campagna di sensibilizzazione:

- 1 - il restauro della Cappella
- 2 - il recupero ambientale
- 3 - la promozione dello studio del monumento

La lettura del presente lavoro e la presa di coscienza dello stato delle cose vuole stimolare l' Utente in rete a sottoscrivere un documento, con il quale si possa intervenire direttamente sulle istituzioni e sugli Enti preposti a convogliare risorse per:

**SALVAGUARDARE IL PATRIMONIO MONUMENTALE E STORICO
PROMUOVERE LO STUDIO E LA RICERCA NEL CAMPO DELLA CULTURA VESUVIANA.**

Invito il Lettore ad inviare una mail al sito per poter aderire all'iniziativa.
La Direzione di
www.vesuvioweb.com



**TESTO, FOTOGRAFIE E DISEGNI DI
ANIELLO LANGELLA**

**GIUGNO
2007**

